

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
CENTRO DI STUDI VICHIANI
80133 NAPOLI - VIA PORTA DI MASSA, 1

1
Insigne Coop. ex letante
e loro figli

Ch. no Prof. F. DE MARTINO
v. A. Falco

Napoli

Il «racket» del lavoro ha ucciso Siani?

Un'improvvisa svolta nelle indagini - Le tangenti erano state versate nella speranza di poter accedere ad un corso di formazione professionale - Altri due «strani» delitti - Una denuncia del Pci: continuano a proliferare le organizzazioni gestite dalla camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È a un punto cruciale l'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani, il giovane cronista de *Il Mattino* assassinato la sera del 23 settembre dell'anno scorso in piazza Leonardo, sotto casa, al Vomero. Tra fughe di notizie e mezze ammissioni degli inquirenti, si sta delineando in queste ore il fosco scenario entro cui è maturato il delitto: la compravendita, a suon di milioni, di migliaia di posti di lavoro inesistenti; una truffa gestita da camorra e capiclientela sulla pelle di disoccupati senza speranza né futuro.

Secondo i magistrati, i so-

stituti procuratore Diego Marmo e Armando Cono Lancuba, Siani — 26 anni, una grande passione civile, unita alla voglia di sfondare nella professione — stava raccogliendo elementi per scrivere un'inchiesta su quel brutto imbroglio. Due killer a volto scoperto gli hanno impedito per sempre di farlo.

Per mesi gli inquirenti hanno indagato con discrezione; ieri un'improvvisa fuga di notizie sui quotidiani napoletani ha dato una brusca accelerata all'inchiesta. In mattinata il giudice Marmo ha ordinato il sequestro di documenti nelle sedi napoletane delle tre centrali

cooperative (Lega, Confcooperative, Agci) che negli anni scorsi avevano costituito cooperative di ex detenuti, finanziate dal Comune e dalla Provincia di Napoli, per l'esecuzione di una serie di lavori giudicati di utilità sociale. Un provvedimento — a quanto sembra — collegato alla figura di Vincenzo Cautero, 35 anni, un pregiudicato morto ammazzato il 24 gennaio scorso. Legato al potente clan Giuliano di Forcella, Cautero era socio di una cooperativa di ex detenuti, in forza alla Regione Campania come coordinatore di una di queste organizzazioni beneficiarie dal dana-

ro pubblico. Proprio in quanto tale, Siani lo aveva contattato per avere informazioni di prima mano sull'incessante proliferare di cooperative di disoccupati, ispirate da elementi della mala ma protette da «insospettabili». Un informatore del giornalista, dunque. Una frequentazione spiegabile col fatto che entrambi abitavano in piazza Leonardo (il padre di Cautero ha una pescheria di cui i Siani sono clienti).

In proposito dunque i magistrati non hanno dubbi: chi ha ordinato di far tacere Giancarlo Siani, quattro mesi dopo ha firmato la condanna a morte anche di Cau-

tero. Ma non sarebbe l'unico delitto di questa storia. Un bagno di sangue, per coprire che cosa? È quanto in queste ore gli inquirenti stanno tentando di ricostruire. Di certo c'è la gran fame di lavoro che travaglia la metropoli meridionale e le continue speculazioni che vi si innestano. Negli anni scorsi scoppiò lo scandalo delle «croci», sgangherate ambulanze costate alla Regione 8 miliardi: un fiume di danaro finito in tasca a camorristi, faccendieri e portaborse di uomini politici. In queste settimane invece — come ha denunciato l'altro giorno il Pci nel corso di una conferenza stampa — si moltiplicano le cooperative di disoccupati costretti a pagare una tangente (minimo tre milioni) per diventare soci, nella illusione di strappare un posto in inesistenti corsi di formazione professionale. Il meccanismo, insomma, sembra sempre lo stesso. Dietro questo mercato nero del lavoro si agitano delinquenti e personaggi del sottobosco governativo napoletano.

L'origine delle cooperative di ex detenuti risale al 1981, all'indomani del terremoto. Centinaia di pregiudicati manifestano quotidianamente nelle piazze della città reclamando «un lavoro one-

sto» che consenta loro il reinserimento nella società. La tensione è alle stelle. Si esige così la soluzione delle cooperative per attività socialmente utili (pulizia delle fogne e degli arenili, rimozione di manifesti abusivi, ecc.). All'inizio si tratta di 1600 persone i cui nominativi vengono selezionati dalla Prefettura, dagli uffici giudiziari e dall'ispettorato del lavoro. Ai «vertici», con l'assenso di Roma, partecipano il Prefetto, il Questore, il Procuratore generale. Apparentemente, dunque, un'operazione pulita, tesa a sgonfiare il malessere sociale costituito da una gran massa di ex carcerati senza occupazione. Ma il meccanismo si è rivelato perverso. I controlli, secondo il sostituto procuratore Diego Marmo, non sarebbero stati sufficienti. I caporioni avrebbero preteso tangenti dai «soci», truffando anche lo Stato al quale hanno spillato danaro pur quando i «cooperatori» non si presentavano al lavoro.

E non è tutto. Dal 1.600 soci iniziali, si è arrivati agli attuali 4.500. Mentre altre migliaia di persone premono su Comune, Provincia e Regione nella speranza di conquistarsi anche loro un posto sicuro.

Luigi Vicinanza

40^a della Repubblica appello per l'occupazione

ROMA — «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Quarant'anni fa il popolo italiano scelse con la Repubblica un ordinamento al quale i padri costituenti dettero questo essenziale fondamento. Questo cardine è messo oggi in discussione. La connessione stretta fra democrazia e lavoro, così evidente nel primo articolo della Costituzione, si è allentata, quasi dissolta». Comincia così un appello che Cisl, Uil e Acli rivolgono al paese in occasione del quarantennale della Repubblica, per denunciare fra l'altro la situazione di tanti giovani e donne che «fanno fatica a

trovare lavoro, specialmente nel Sud, e di tanti lavoratori licenziati o in cassa integrazione». Secondo Fanfani — che parteciperà stasera insieme a Jotti e Vallani ad una trasmissione su Canale 5 (ore 20.30) — «l'impegno che l'Italia dovesse essere una Repubblica fondata sul lavoro, si è verificato, anche se con qualche difficoltà, nell'estensione e nell'applicazione dei diritti dei lavoratori e di una larga giustizia sociale». L'on. Nilde Jotti ricorda di quei giorni «l'emozione generata dal fatto di votare per la prima volta, di far parte di quell'esercito di persone che erano le donne che finalmente avevano il diritto di voto». Per il sen. Vallani «la Repubblica ha mantenuto le sue promesse e l'Italia si è democratizzata nello Stato e nella società. Però è necessario raggiungere altri traguardi: prima di tutto quello del pieno impiego». La mattina del 2 giugno Cossiga arriverà a Montecitorio alle 11: sarà accolto dalle massime cariche dello Stato, salutato da squilibri di tromba. A un'assemblea gremita di deputati e presenti il governo e rappresentanze diplomatiche, Cossiga parlerà per circa 45 minuti.



Giancarlo Siani

Napoli, l'inchiesta collegata all'assassinio del giornalista Siani

Anche un vice-ministro nella truffa ai detenuti *Pronti cinquanta avvisi di reato*

di **ERMANN CORSI**

NAPOLI — Nella ragnatela della maxi truffa agli ex detenuti, il cui vasto retroterra arriva fino al delitto Siani e ad altri due spietati omicidi, è coinvolto anche un sottosegretario di Stato napoletano. Sul nome c'è il più stretto riserbo al Palazzo di Giustizia. Si dice soltanto che è «un autorevole esponente del pentapartito» e che «sta al governo da diverso tempo». Sembra che sia già stata richiesta, alla Camera dei deputati, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Per altri cinquanta esponenti del sottobosco politico e sindacale, per faccendieri della camorra e affaristi che girano intorno agli uffici della Regione Campania, è invece già pronto un primo stock di comunicazioni giudiziarie firmate dal sostituto procuratore della Repubblica Diego Marmo. I reati che vengono richiamati sono quelli dell'associazione a delinquere di tipo camorristico, falso e truffa. Diversi destinatari sono esponenti di una ventina di cooperative per l'avviamento al lavoro degli ex detenuti, costituite subito dopo il terremoto dell'80.

Si tratta di un giro di decine di miliar-

di. Lo Stato per affrontare la drammatica situazione sociale esistente a Napoli e in molte zone della Campania, decise di incrementare il settore della «occupazione assistita», mettendo a disposizione della Regione i fondi necessari. Si formarono così le liste che portavano una particolare attenzione agli ex carcerati. Si trattava, in sostanza, di seguire una strada che già alla metà degli anni settanta, quando la disoccupazione cominciava a raggiungere livelli preoccupanti nell'area napoletana, venne escogitata dal procuratore generale Renato Angelone e dal giudice di sorveglianza Fabrizio Forte. Gli ex detenuti alla ricerca del reinserimento nel mondo del lavoro, che allora vennero iscritti nelle liste per la prima volta, furono 1600. In quel tempo sembrò «un atto di grande solidarietà sociale» che veniva portato alle persone dimesse dal carcere.

Ma subito dopo divenne il terreno per una maxi-truffa gestita dalla camorra. Le cooperative per gli ex detenuti si moltiplicano, diventano una ventina. Gli iscritti salgono a circa cin-

quemila. Per entrare negli elenchi bisogna pagare una grossa tangente: dai quattro ai dieci milioni a testa. Qualcuno incassa il denaro e promette che «il posto è ormai una questione di giorni». La speranza viene alimentata, dopo la tragica mazzata del terremoto, dalla promessa del ministro del Lavoro Focsi il quale, in un incontro con i sindacati, afferma che, nel giro di pochi mesi, saranno reperiti in Campania non meno di diecimila posti.

Passano gli anni. Si svolgono varie elezioni (Comune, Regione, Provincia, Parlamento). Alcuni ambienti politici usano le cooperative per gli ex detenuti come grande serbatoio di voti. Dalla segreteria di un noto uomo politico, deputato e poi sottosegretario, partono migliaia di moduli che danno la sensazione, a chi li riceve, che ormai il posto di lavoro è cosa fatta. Voti e miliardi sporchi si intrecciano sempre più. Polizia e magistratura sono però già in allarme: scattano le intercettazioni telefoniche. Su un nastro registrato c'è la voce del sottosegretario che raccomanda, ad alcuni «delegati» delle cooperati-

ve, diversi nomi. Poi gli inquirenti completano la documentazione facendo eseguire centinaia di perquisizioni domiciliari (una in casa anche dell'assessore comunale ai Lavori pubblici di Napoli, il dc Cosimo Barbato che risulta legato al mondo delle cooperative e che nella zona di Secondigliano ha raccolto migliaia di preferenze). Ora, nella stanza del magistrato Diego Marmo ci sono più di duemila fascicoli da esaminare.

Su questo colossale racket acquisisce elementi il giovane cronista del Mattino Giancarlo Siani, assassinato sotto casa, in piazza Leonardo al Vomero, nel settembre dell'anno scorso. Gli avevano fornito preziose informazioni due persone che lui conosceva bene: Vincenzo Cautiero, delegato di una cooperativa, e Patrizio Annunziata. Nel giro di sei mesi cronista e informatori vengono ammazzati. I giudici Arcibaldo Miller e Armando Cono Lancuba ritengono che fra poco, quando tutti gli elementi acquisiti saranno stati «messi in ordine», il delitto Siani non sarà più un mistero.

Gli inquirenti avrebbero individuato il centro di smistamento dei falsi moduli

Unità 3.6.86

Dentro l'ufficio di un uomo politico è nata la truffa del lavoro a Napoli

Una sporca storia sullo sfondo della quale c'è l'omicidio del cronista del Mattino Siani, che aveva scoperto l'imbroglio - I disoccupati pagavano una tangente per aspirare a un posto di lavoro - Si parla di 50 avvisi di reato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Racket dei posti di lavoro: il cerchio si stringe intorno ad alcuni esponenti politici dell'area di governo. Al vaglio degli inquirenti le intercettazioni telefoniche che comprovano la compromissione di uomini del Palazzo con le cooperative di ex detenuti. Una maxi-truffa messa a segno nell'81 e riproposta, con qualche aggiornamento, in queste settimane. Proprio sugli ultimi episodi la Digos ha inviato in Procura un voluminoso rapporto. I reati ipotizzati sono l'associazione per delinquere e, naturalmente, la truffa.

La città, infatti, è stata inondata da moduli fasulli distribuiti in ma-

niera capillare nei quartieri popolari, dove è maggiore la fame di lavoro. Si tratta di domande di ammissione ad inesistenti corsi di formazione professionale gestiti dalla Regione Campania. Migliaia di giovani si sono affrettati a compilare, firmare e spedire le inutili raccomandate, non prima di aver versato un bel po' di danaro — fino a sei milioni — nelle tasche di faccendieri con le giuste protezioni politiche. E non è tutto. Si indaga sull'attività di alcuni misteriosi «centri studi»: uno di questi, mesi fa, aveva organizzato una lista di disoccupati in attesa di un posto di lavoro — ovviamente inesistente — nella Protezione civile. Oppure su un

«Consorzio per il lavoro», con uffici nel centro cittadino, che promette un'occupazione in agricoltura, dietro pagamento di una congrua retta «rimborsabile».

Gli inquirenti seguono una traccia. Avrebbero individuato l'ufficio di segreteria di un uomo politico napoletano, utilizzato come centro di smistamento dei moduli fasulli. Un brutto affare, insomma, che fa tremare il mondo politico partenopeo. Si parla di un parlamentare, sottosegretario del governo in carica, coinvolto nell'inchiesta sulle coop. Una circostanza questa né confermata né smentita negli ambienti di Castelcapuano. Tra oggi e domani il sostituto

procuratore della Repubblica Diego Marmo potrebbe firmare una cinquantina di comunicazioni giudiziarie relative sia alle coop di ex detenuti che ai corsi-fantasma. Nei giorni scorsi il magistrato aveva già ordinato la perquisizione dell'abitazione privata dell'assessore ai lavori pubblici del Comune Cosimo Barbato (Dc) e delle sedi delle tre centrali cooperative. La documentazione sequestrata — oltre 2 mila pagine dattiloscritte — è all'esame dei carabinieri. Parallelamente, proseguono

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

La truffa del lavoro a Napoli

le indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani. Il giovane cronista de *Il Mattino*, ucciso da due killer il 23 settembre dell'anno scorso, si stava documentando per scrivere un'inchiesta sul racket dei posti di lavoro. Uno scandalo di proporzioni enormi in cui clientelismo, corruzione e camorra si intrecciano in maniera inquietante. Siani aveva un informatore: un pregiudicato, legato al clan Giuliano, Vincenzo Cautero, in servizio presso la Regione proprio con compiti di coordinamento delle cooperative «inquinata». Siani e Cautero si erano parlati a lungo.

Quattro mesi dopo l'uccisione del cronista anche l'ex detenuto venne eliminato. Gli inquirenti sono convinti che la sentenza di morte porta per entrambi un'unica firma. I magistrati cui è affidata l'inchiesta, Armando Lancuba e Arcibaldo Miller, hanno disposto una perizia sui proiettili estratti dai due cadaveri: accertato che il ca-

libro è uguale, si cerca di stabilire se sono stati esplosi dalla medesima arma.

Ma la magistratura fa molto affidamento sulle rivelazioni di un avvocato, con precedenti penali, molto legato al movimento degli ex detenuti. Il superteste potrebbe condurre gli inquirenti sulle tracce degli assassini di Siani. Il legale, che

abita al Vomero, nella stessa zona dove risiedeva il cronista assassinato, è già stato sentito dai giudici. Le sue affermazioni vengono vagliate con interesse ma anche con grande prudenza. Si vuole evitare di ripetere il clamoroso infortunio che, ad ottobre, portò all'arresto di Alfonso Agnello, indicato dal Procuratore capo Francesco Cedrangolo — «al di là di ogni ragionevole dubbio» — come uno dei sicari di Siani, rimesso invece in libertà appena una settimana dopo.

Luigi Vicinanza